

RELAZIONE VIAGGIO DAL 28 GIUGNO AL 05 LUGLIO 2003

Il viaggio è incominciato sabato 28 Giugno alle ore 14,00, vi hanno preso parte Anna, Franca, Marinella, Danilo ed Umberto per l'Asvi, Giovanni studente di Scienze Politiche appositamente venuto a Mitrovica dove si tratterà per circa tre mesi per elaborare la sua tesi di laurea e Vittorio, marito di Franca indispensabile supporto nella gestione dei nostri figli e dei problemi pratici di logistica. Al viaggio hanno preso parte anche i nostri figli, età dai 10 ai 15 anni, era molto tempo che desideravamo mostrare loro la realtà in cui c'impieghiamo da ben quattro anni, ora Ilia, Roberta, Scilla, Dario, Jacopo, Leonardo e Lorenzo conoscono direttamente i racconti che per anni li hanno accompagnati, di seguito potrete leggere alcune loro riflessioni. Il viaggio è andato molto bene sia all'andata sia al ritorno, nessun problema ed imprevisto durante il tragitto.

Adozione Famiglie: sono state visitate tutte le famiglie e come di consueto è stato consegnato il contributo economico, le medicine necessarie e portato loro il nostro conforto e la nostra amicizia.. Nelle lunghe visite abbiamo raccolto le necessità, ascoltato i loro sfoghi, dialogato amabilmente del più e del meno, esattamente come si fa tra amici. Come di consueto ogni famiglia adottante riceverà la scheda dettagliata relativa alla propria famiglia ma, avendo erogato denaro ulteriore per alcune necessità, ci pare giusto evidenziare gli interventi più significativi. Abbiamo saldato il debito con il panettiere contratto da una famiglia per 250 Euro, la soluzione per evitare il ricrearsi di questa situazione, sarà quella di portare una cucina a gas nel cui forno la famiglia cucinerà il pane con la farina che gli porteremo mensilmente. Grazie al contributo di una famiglia italiana, abbiamo finanziato la ricostruzione di un tetto, con gli 800,00 Euro donati, la famiglia di Mitrovica potrà portare da una a due le stanze coperte dal tetto, recuperando così un minimo di vivibilità. Un ulteriore intervento è stato quello di dare 150,00 € ad un giovane padre bisognoso di operarsi all'unico rene rimastogli. Ovviamente oltre al dispiacere per la sua grave malattia, siamo ricaduti nello sconforto nel prendere atto che per la mancanza di soli 150,00 euro un padre di quattro figli rischia di morire. Come anticipato nella scorsa relazione, le famiglie adottate sono aumentate di due. Troppo era il loro bisogno perciò le abbiamo inserite comunque nel progetto, pur non avendo ancora una famiglia adottante per loro in Italia. Con ulteriori 850,00 euro, donati appositamente, siamo riusciti a realizzare il bagno ad una famiglia che ne era completamente sprovvista, erano veramente felici per la dignità riconquistata, la loro gioia è stata la nostra gratificazione. Infine il caro Edonis d'anni 14, ha ricevuto gli occhiali preparati in Italia, completi di lenti con filtri costati 260,00 euro ma ne valeva la pena!

Qui ci fermiamo, scusandoci per aver snocciolato interventi e costi ma, riteniamo giusto e doveroso farvi sapere come spendiamo il denaro che donate.

Progetto monitoraggio: da questo viaggio siamo impegnati nel monitorare Mitrovica ed il Kosovo, attraverso un questionario realizzato con volontari studenti italiani in sociologia ed alcuni volontari kosovari sia serbi che albanesi. Stiamo tentando di acquisire una serie d'informazioni idonee per porci nelle migliori condizioni per realizzare i nostri progetti. Il questionario è realizzato in serbo ed in albanese, per il momento è stato distribuito a 100 persone, l'obiettivo minimo è di raggiungere almeno 2000 persone, stiamo ancora sistemando il metodo e la campionatura.

I nostri figli a Mitrovica, finalmente ci siamo riusciti, finalmente i nostri figli hanno visto e conosciuto luoghi e volti a loro familiari tramite i nostri discorsi, quello che hanno provato è:

Jacopo 1988: *Sembra impossibile ma è successo di nuovo dopo 60 anni... Ancora morti, ancora sangue, ancora distruzione, e a subirne le più gravi conseguenze è sempre la popolazione civile del paese. Gente che vive in casa senza i vetri della finestre, con muri di plastica e tetti di lamiera, Gente senza casa né un posto dove vivere. Mi vergogno, mi sento un bambino viziato, loro hanno vissuto sotto i colpi di mitra, granata e altri strumenti di morte e io ho vissuto 15 anni servito e riverito in una casa in cui non manca nulla eppure se solo mi mancasse una lattina di coca cola starei male. Non voglio pensare cosa abbiano provato durante quei bombardamenti o cosa provino ora, io ho già provato molto a vedere le loro case distrutte, a vedere bambini in un orfanotrofio con i loro genitori a 100 metri seppelliti per la maggior parte senza corpo in un cimitero. Non mi ero mai sentito così triste e incazzato allo stesso tempo, penso sia impossibile che sia successo di nuovo, immaginavo che le decine di milioni morte durante le guerre mondiali ma anche durante le più recenti guerre civili bastassero, invece non è così. Questo mi fa riflettere, mi fa pensare che se Bush vedesse i ragazzi di Kotlina, o la fossa comune a Skanderai con le lapidi di bambini di appena sei anni, capirebbe, forse, molte cose. Io già prima pensavo che la guerra fosse uno strumento di morte assurdamente stupido ora ne sono totalmente certo, non ci devono più essere guerre, non voglio più vedere bambini piangere, non voglio più vedere fosse comuni, case distrutte da granate, gente senza arti, gente senza casa, gente senza niente; voglio vedere almeno per gli anni in cui vivrò solo gente felice che vive*

in pace, tranquilla con se stessa e con gli altri. Questo viaggio è stato come il Nirvana per il Buddha, mi ha aiutato a capire quanto siano importanti alcuni diritti e principi, primo fra tutti quello di vivere.

Dario 1990 *Sabato 28 giugno siamo partiti per recarci a Mitrovica. Arrivammo domenica 29. Appena entrati in città ma anche già prima nel tratto di strada che portava a Mitrovica nonostante i tentativi di coprirli c'erano evidenti i segni della guerra e della povertà. Il primo giorno trascorse veloce e non lavorammo molto andammo a trovare la famiglia di Luljeta in montagna e mi stupì che tutte le mattine doveva percorrerla molta strada solo per andare a scuola poiché abitava parecchio lontano dalla città, in montagna. Il giorno dopo di mattina andammo a fare un giro per il centro e notai che in ogni caso da dopo la guerra la situazione era migliorata la gente si era riorganizzata per cercare di migliorare le loro vite e i propri stati. Durante questo giro andammo anche sul ponte che divide in due la città, i serbi dagli albanesi. Sotto questo ponte scorre il fiume Ibar e lì ci fermammo un po' a riposare e vedemmo gente che faceva il bagno. Mangiammo il burek, una specialità tipica slava, e dopodiché andammo a casa dove trascorremmo il pomeriggio. Il giorno dopo andammo a Skanderaj città natale della famiglia Jashari, i fondatori della resistenza kosovara, l'UCK. Ci furono spiegate le violenze dei serbi su tutta la famiglia Jashari e come avevano distrutto tutte le case. Visitammo il cimitero dove era stata seppellita la famiglia Jashari e notai che i serbi non si erano fermati proprio davanti a nulla giacché c'era un bambino di sette anni. Nel cimitero ci saranno state più 30 tombe e tutte della stessa famiglia e c'erano pure donne e bambini il cui loro unico peccato era stato quello di avere quel cognome anche se con l'UCK non c'entravano niente. Vedemmo anche il quartiere generale dell'UCK che era stato bersaglio di numerose granate ed era ancora sporco di schizzi di sangue. Fu una visione raccapricciante ma lo stesso giusto non demolire quei palazzi in maniera che non si dimentichino le ingiustizie, le violenze e le brutture che la guerra porta. Nel pomeriggio invece andammo nella parte serba della città a far visita alla squadra di calcio. Facemmo un saluto con tutti i ragazzi disposti in fila e dopo ci fu consegnato un gagliardetto della squadra. I ragazzi fecero una partitella dimostrativa e dopodiché andarono a casa senza cambiarsi, infatti, non avevano neanche gli spogliatoi e giocavano in un campetto di cemento con le porte senza reti. Ma nonostante ciò i ragazzi giocavano con passione e questo mi ha molto colpito soprattutto perché io mi lamentavo delle docce della mia società quando loro non avevano neanche gli spogliatoi ma la loro voglia di giocare non si fermava davanti a questo. Il giorno dopo andammo a Kotlina dove c'era un orfanotrofio - scuola che l'ASVI stava aiutando. Lì ci accolsero calorosamente e giocammo a calcio con loro. Dopo visitammo la scuola che consisteva in poche stanze, che durante l'inverno erano riscaldate con la stufetta, e una biblioteca. Dopo questa visita il preside della scuola ci fece un po' di storia e ci raccontò di cosa avevano fatto i serbi in quel paese. Di come avevano distrutto le scuole e ucciso molti giovani dopo averli torturati. La gente aveva reagito bene ed ora la scuola era stata ricostruita. Comunque rimane a testimonianza delle violenze dei serbi il cimitero in cui sono seppelliti tutti i 27 morti fatti dai serbi. Tornammo a casa molto stanchi per l'intensa giornata. Il pomeriggio dopo andai per famiglie precisamente in quella di Bezhart e notai che erano tutti gentili e ospitali anche se cercavano come tutti di nascondere i loro problemi. Arrivo così l'ultimo giorno e dopo una visita a Latif, un giornalista venne il momento di partire. Arrivato a casa non mi sono reso conto subito di quel che avevo fatto andando in Kosovo, forse lì non è più come subito dopo la guerra ma comunque hanno ancora bisogno d'aiuti sia materiali sia psicologici. Ancora non realizzo pienamente la situazione del Kosovo essendo la prima volta che vedo una realtà veramente diversa dalla mia in ogni modo questo viaggio in Kosovo non può che avermi arricchito.*

Assistenza e Patronato: desideravamo impegnarci sperando di far ottenere tutti i diritti alle nostre famiglie, avendo riscontrato che anche in presenza di situazioni drammatiche alcune famiglie non ricevono sussidi, pensioni e sostegno dalla municipalità. Il nostro desiderio è andato a picco, siamo entrati in rotta di collisione con la burocrazia ottusa, priva di sentimento e buon senso. Abbiamo appreso per esempio, che una coppia di anziani senza reddito, allo stremo, in balia della povertà, non può essere supportata comunque da alcune decine di euro al mese, perché rientra nella seguente casistica: -possiede un pezzo di terra coltivabile (indifferente la dimensione e il fatto che non abbiano la forza di coltivarlo) -possiede un'automobile (anche se non funzionante e non hanno i soldi per rottamarla) -E' indispensabile essere iscritti al collocamento (firma giornaliera) -Possiede una casa (anche se senza tetto e serramenti) E via così.....è ovvio che diventa impossibile agire contro un'amministrazione che così palesemente tende a fregare chi dovrebbe assistere, nella pura logica del risparmio. Se anche riuscissimo a far ottenere il giusto dovuto alle famiglie bisognose, questa serie di norme gli farebbero perdere immediatamente quanto ottenuto, le regole sono utili e indispensabili ma dovrebbero essere applicate con umanità e intelligente flessibilità, considerando la situazione e il luogo.

Relazioni pubbliche: le nostre conoscenze e capacità di movimento vanno sempre più ampliandosi in Kosovo. E' in quest'ottica che abbiamo incontrato il Sindaco di Mitrovica. E' stato ovviamente molto gentile e riconoscente, ci ha offerto tutto il sostegno della Municipalità e la sua personale. Gli abbiamo illustrato la nostra attività che per

altro indirettamente conosceva, mettendosi a disposizione per qualsiasi nostra iniziativa. Quest'appoggio istituzionale sarà importante in particolare nella realizzazione di progetti sanitari e scolastici.

Progetti dentistici: a distanza di due anni dall'allestimento dei due studi dentistici di Mitrovica, quello serbo ed albanese, abbiamo convenuto con i due medici di aver reciprocamente raggiunto gli obiettivi prefissati, per essere più precisi, il dentista serbo continuerà sino a fine anno a curare le nostre famiglie perché non ha terminato tutti gli interventi, mentre quello albanese ha realizzato tutto quanto comunemente programmato. Ora loro riposseggono un proprio studio e noi siamo riusciti a far curare gratuitamente tutti i bambini inseriti nel progetto. Riteniamo quindi ben realizzato e conclusa questa parte di progetto. Adesso la nostra attenzione in questo campo è diretta in due direzioni principali, quella di Kotlina, di cui vi parleremo nel capitolo dedicatogli e quello intrapreso con Ital-albadent. Ital-albadent, così chiamato in onore e riconoscimento del nostro contributo, è definibile come uno studio associato riunito, composto da quattro professionisti: 1 dentista, 1 radiologo, 1 odontotecnico, 1 ortodontista. Si sono messi insieme per realizzare una propria attività privata unendola ad un'offerta di assistenza gratuita alla popolazione più povera. Le percentuali concordate sono il 60% per uso privato, (devono pur campare) ed il 40% come offerta gratuita per i più deboli. All'interno di questo 40% rientra oltre all'assistenza dentistica gratuita allargata anche alle nostre famiglie ed a quanto avremo bisogno per l'orfanotrofio di Kotlina, l'insegnamento a 120 studenti di odontotecnica che non possono più frequentare la relativa facoltà per l'impossibilità economica di allestire i corsi da parte dell'amministrazione. Tutto questo ci consentirà di realizzare tre obiettivi, il riavvio di un'attività lavorativa, l'offerta gratuita d'assistenza sanitaria ed infine la formazione scolastica di studenti altrimenti impossibilitati a proseguire in un campo così importante.

Prevenzione HIV: grazie alla donazione da parte dei City Angels di un importante quantitativo di preservativi, abbiamo attivato, in collaborazione con un'Associazione serba di Svecan-Kosovo, un progetto di prevenzione sull'HIV. Nei punti di ritrovo giovanili, nei bar e nelle "discoteche", distribuiremo gratuitamente confezioni di preservativi unitamente ad un volantino che spiegherà le ragioni, i fini e le motivazioni. Questo è un argomento a volte spinoso persino in Italia, figuriamoci in Kosovo, per il momento lo possiamo attivare solo dalla parte serba perché l'adesione è stata forte, decisa e molto condivisa. Per quanto riguarda la parte albanese, abbiamo ricevuto dei no o delle timide aperture. Ci siamo spinti fino al punto di proporle l'inserimento nei pacchi aiuto, abbiamo ricevuto pochi sì e molti no. Solo Dio sa quanto ne avrebbero bisogno! I figli si sa, sono una benedizione di Dio ma, Dio alcune volte benedice troppo. Si afferma che dove si mangia in due, si mangia anche in tre ma, noi obiettiamo che dove non si mangia in nove, ...figuriamoci in dieci! Comunque accettiamo e rispettiamo il punto di vista di tutti...vedremo! Cercheremo di portare loro più televisioni possibili.

Jimmy Voca: come tutti sapete Jimmy è in Italia. Abbiamo fatto visita alla sua famiglia che ci ha ricoperto di ringraziamenti e gratitudine. Abbiamo faticato molto per far capire loro che Jimmy è in Italia per ricevere in particolare la diagnosi e la possibile cura ma, che è importante che non si aspettino nulla, che non si attendano miracoli. Purtroppo proprio ora che siamo rientrati, abbiamo appreso che la situazione di Jimmy è persino più grave di quanto avessimo ipotizzato. Il bambino al riscontro con test ed i più avanzati esami, ha rivelato un quadro clinico drammatico. Lo diciamo con tutta la franchezza di cui siamo capaci, il progetto è fallito. Jimmy non avrà nessun miglioramento, questo ormai emerge con devastante certezza. Però...però nella nostra ignoranza, gli abbiamo certamente salvato la vita. Il bimbo era a rischio vita, non gli miglioreremo la qualità della vita ma, ormai è certo che gliel'abbiamo almeno allungata. Nel rispetto della privacy e con la consueta sensibilità con cui affrontiamo i problemi dei nostri cari amici, ci fermiamo nel racconto, rimandando il resoconto finale a quando il piccolo Jimmy sarà rientrato in Kosovo.

Handikos: l'Associazione kosovara che assiste i portatori di handicap riceve ora il nostro contributo in maniera stabile, mensilmente contribuiamo con 100,00 euro e stiamo poi lavorando per realizzare nel prossimo mese di settembre i bagni nella sede dell'Associazione. Ci siamo inoltre impegnati a consegnare cibo, abiti, pannolini e pannolini nonché 10 carrozzine per disabili idonee al gioco del basket. Saranno importanti anche delle mute sportive da basket. La situazione dei disabili è difficile anche in Italia, figuratevi nella realtà del Kosovo. Noi come sempre, non ci sottraiamo al dovere ed al desiderio di collaborare e sostenere chi maggiormente è colpito e provato ma, abbiamo bisogno di tutti. Ci è indispensabile il sostegno economico ma, anche la ricerca dei materiali necessari. Non siamo soliti inorgoglierci né gratificarci ma, non vogliamo nascondere quanto il sostenere questa attività ci faccia sentire serenamente vitali.

Gemellaggio sportivo: già da molti viaggi, quando portiamo gli aiuti con il camion, stiamo sostenendo i gruppi sportivi. Prima abbiamo consegnato materiali alle squadre albanesi, ora lo stiamo facendo con quelle serbe. Proprio dalle donazioni effettuate alla squadra del lato serbo di Mitrovica, FC Rudar, è nata un'idea secondo noi meravigliosa, la possibilità di portare un gruppo sportivo italiano in Kosovo, a Mitrovica nel lato nord, quello serbo. Quest'idea lanciata quasi come una provocazione, ha preso forma in poche ore. Ora esiste un invito ufficiale ad una squadra italiana di calcio che desideri intraprendere questa avventura. I ragazzi partecipanti, età

11/13 anni, saranno ospitati in famiglia ed avranno occasioni di escursioni turistiche e confronto con una realtà inimmaginabile per loro. Se troveremo una società sportiva consenziente, nel maggio 2004 contiamo di avere una bella comitiva italiana di calciatori in erba a Mitrovica, ospiti del F.C. RUDAR.

La Società Rudar è di fatto una polisportiva all'interno della quale i ragazzi gratuitamente possono svolgere gli sport che più gli sono affini. In particolare l'attività sportiva si sviluppa nella disciplina del Calcio-Volley-Basket-Atletica. I problemi maggiori sono la mancanza di impianti sportivi e materiali idonei allo svolgimento degli allenamenti e delle gare. Necessitano di scarpe, mute sportive, palloni, attrezzi ginnici. Nei mesi precedenti la formazione del progetto abbiamo consegnato loro palloni, mute sportive e altro, sono state definite importanti e fondamentali per lo svolgimento delle attività forte e dignitosamente accorata è stata la richiesta di altro materiale. Prima del nostro intervento, i ragazzi svolgevano le gare con divise raffazzonate e miste.

La Società Rudar si trova a Mitrovica Nord, in Kosovo dal lato serbo. Noi speriamo che passando attraverso lo sport si possano dischiudere le porte di un dialogo tra serbi ed albanesi tanto è in noi il desiderio di riuscire in tempi non troppo lontani ad organizzare un torneo o triangolare che veda l'adesione di serbi, albanesi e italiani, potrebbe essere un primo passo di pacificazione, un primo grande messaggio di speranza alle nuove generazioni. Ci siamo recati in visita da loro, accolti in un'atmosfera cordiale e riconoscente, tutti i ragazzini erano vestiti con le maglie della Società Sportiva "Azzurri Niguardesi" Ci hanno confidato che sono le uniche mute sportive complete che posseggono. Durante la loro breve esibizione, quando il pallone è uscito dal recinto, noi tutti italiani abbiamo compreso che quello era l'unico che possedevano ne abbiamo quindi atteso pazientemente il recupero. Quando ingenuamente abbiamo chiesto di visionare gli spogliatoi, ci è stato chiesto: "quali spogliatoi?" I giocatori (bambini) si cambiano a casa prima della gara e poi al ritorno si lavano e ricambiano nelle loro case. L'unica consolazione è stata quella di avere lì i nostri "agiati" figli che hanno visto e compreso quella realtà. Forse la smetteranno di criticare il loro campo di calcio privo di alcune zolle d'erba, rendendosi conto che quando si vuole si può giocare anche su di un campo di cemento privo di reti e linee tracciate. Speriamo che abbiano capito quanto hanno e quanto manca a dei loro coetanei. Ovviamente non per le righe mancanti nel campo di calcio ma, per esempio nel campo dell'istruzione, della sanità e via dicendo.

Orfanotrofo Kotlina: salire al villaggio nella bella stagione è davvero piacevole, la strada rimane impegnativa, ma si gode di un paesaggio straordinario, la natura rigogliosa in questo periodo dell'anno si esalta mostrando il meglio di sé, anche gli autisti dei tre automezzi si sono distratti nel rimirare il panorama, cancellando per qualche istante la realtà che questo scenario circonda. Giunti in cima alla montagna, nel punto in cui finalmente si domina il villaggio, ci si para davanti un bimbetto, un pastorello, abbronzato e con un bastone stile Mosè, rivolgendosi a Umberto con tono perentorio "io so Gennarino, che ci fate voi qui?" Stupore e risata generale, siamo in Kosovo o in un vicolo di Napoli? Umberto spiega agli altri che Gennarino è il bimbo kosovaro che conosce l'italiano, nel viaggio scorso fece da interprete ai dentisti per quattro giorni, egli scrutava nei pulmini e cercava speranzoso d'incontrare i volti di Giovanni e Riccardo, dopo avergli spiegato che li avrebbe rivisti ad agosto, rincuorato è corso via verso il villaggio per avvisare e richiamare gli abitanti. Quasi fossimo i pifferai magici, avanzando lentamente con i pulmini, dietro, di fianco, davanti a noi, uno stuolo di bambini, quando siamo arrivati davanti alla scuola eravamo letteralmente sommersi e circondati da loro, gli adulti ci salutavano dalle porte delle case e più lentamente avanzavano verso la scuola. Credo che non abbiamo fatto tempo a scendere tutti dai pulmini che abbiamo scorto venirci incontro il Preside, seppur senza preavviso e con la scuola chiusa, in pochi minuti li avevamo tutti intorno, ci siamo proprio commossi per l'accoglienza ricevuta. Lo scorso mese di giugno abbiamo ricevuto in donazione un nuovo pulmino, un generoso donatore ha colto le vicissitudini del viaggio precedente ha quindi deciso di risolvere questo problema. Il mitico pulmino azzurro dopo trenta viaggi era quindi pronto ad andare in pensione, abbiamo pensato e deciso di sistemarlo al meglio e di portarlo a Kotlina per donarlo. Quando abbiamo detto al Preside che quel pulmino sarebbe rimasto da loro per svolgere la funzione di scuola bus, ambulanza e mezzo di trasporto per la collettività è rimasto incredulo e un po' esterrefatto, non sappiamo se per lo stupore o per la preoccupazione di targhe e assicurazioni, ma che poi servisse e fosse più che gradito lo abbiamo riscontrato quando siamo ripartiti, in cima alla solita curva, là dove Kotlina scompare ci siamo girati e abbiamo visto mezzo villaggio intorno al pulmino, con il Preside che dava sfoggio di guida. Questo viaggio non prevedeva la consegna di aiuti, è servito quindi al consolidamento, alla verifica e programmazione delle attività. Abbiamo constatato che tutti materiali portati sono funzionanti e in opera, gli aiuti sono stati distribuiti in maniera equa e corretta, il Preside ci ha nuovamente mostrato il registro dove annota tutto quanto gli abbiamo portato, come lo utilizza e a chi lo distribuisce. Inoltre ci ha mostrato tutte le relazioni che puntualmente invia a Pristina presso il Ministero dell'istruzione e della sanità dopo i nostri interventi, siamo molto soddisfatti di questo modo di procedere. Abbiamo fatto una bella e lunga chiacchierata, il clima dato la chiusura della scuola era rilassato e tranquillo, poteva veramente dedicarsi a noi senza impegni pressanti, fuori i nostri figli nel frattempo avevano socializzato e giocavano allegramente con i bambini di Kotlina. Abbiamo consegnato i lavori della scuola

Passerini, i quaderni e la carta geografica con i monumenti, il Preside si è perso come un bambino nel guardarla e snocciolando nomi e località d'Italia si agitava sempre di più raccontandoci dei suoi studi classici, sui latini e su Roma antica, il rapporto con la scuola italiana ci pare sia per loro veramente importante e gradito. Kotlina ha un fascino particolare, la semplicità della gente, la dignitosa necessità che traspare invoglia chiunque ci si rechi a offrire la propria disponibilità e capacità, a questo non si sono sottratti i dentisti, i ragazzi del teatro, e tutti i volontari passati di lì, tutto questo ha messo in cantiere altre e nuove cose per Kotlina: si procederà con gli interventi dentistici, consolidando lo studio, ampliando l'offerta anche ad interventi medici di prevenzione e controllo. A settembre in collaborazione con i ragazzi del teatro, allestiremo il campo giochi per i bambini più piccoli, con altalene, giostrine e altro ancora, tra cui i cestini e le panchine, inoltre sistemeremo il campetto sportivo e i fatiscenti bagni della scuola, 4 turche coperte da un tetto, ma privi di acqua, porte e soprattutto igiene e privacy. Procederemo inoltre per allestire la biblioteca, con scaffali e libri, allestiremo la ludoteca, un ambiente idoneo a far visionare video cassette ai bambini sia per momenti di studio che di svago, potenziemo l'aula musica, incrementando la strumentazione e la possibilità d'istruire i ragazzi alla musica, ci impegneremo per portare 250 paia di ciabatte, poiché nella scuola come negli altri ambienti in Kosovo si entra a piedi scalzi, ci pare indispensabile dotare ogni bambino di un paio di ciabatte, per evitare che stiano a contatto con il freddo e umido pavimento.

Quando abbiamo spiegato al Preside quanto è nostra intenzione fare già dal prossimo settembre in occasione del viaggio con il camion, ci ha manifestato la sua profonda gratitudine, ma quel che più ci ha fatto piacere è stato il suo condividere pienamente la nostra idea di scuola, dichiarandosi perfettamente in sintonia con il nostro desiderio, confessandoci che era esattamente la sua segreta speranza, sognata ma inconfessabile.

Situazione generale: per quel che vediamo, per quello che ci raccontano, ma soprattutto per la conoscenza che ci deriva ormai da una certa esperienza, pensiamo di poter affermare che in Kosovo ci sono due realtà, quella di facciata e quella reale all'interno delle case, degli ospedali, all'interno di ogni cosa. Forte è la sensazione che la comunità internazionale e quella locale stiano lavorando per mostrare un volto civile, ordinato e multietnico privo di gravi problemi sociali ed economici, o almeno in veloce fase di superamento, ma così non ci pare proprio. Chi come noi entra a fondo nelle vicende, chi ha un radicamento nella società, impiega poco a scardinare quanto probabilmente a tavolino è stato pianificato, certo il viaggiatore di passaggio, il funzionario iperimpegnato ci abbozza davvero, allora noterà il fermento nelle strade di Mitrovica, squadre di operai che sistemano le mattonelle e le aiuole nello spartitraffico, i militari quasi spariti, insegne luminose, negozi e i peggiori modelli occidentali esportati lì. Ma poi! Ma poi capita che dei volontari entrino nelle famiglie e lì riesplodano tutte le contraddizioni, povertà, mancanza di sanità, lavoro e nessuna certezza. Allora ti domandi perché si spendano così i soldi, ti chiedi perché si tenti di far vedere una cosa diversa rispetto alla realtà, la nostra risposta è l'Europa! E' evidentemente necessario creare delle facciate al fine di consentire l'ingresso della Serbia (di cui il Kosovo fa ancora parte) nell'UE, è necessario mostrare al mondo che l'intervento in Kosovo è stato giusto e che il metodo produce migliorie e risolve i problemi, non a caso l'intervento in Kosovo è considerato dall'Onu il metodo pilota per i futuri interventi in altre aree di crisi, quindi non può e non deve fallire, ma così non è! La realtà sono le persone che non possono comprare il pane, le persone che non possono curarsi, la gente che vive di stenti e privazioni. Sicuramente è importante e fondamentale ricostruire le infrastrutture, ma non lo si dovrebbe fare dimenticandosi di ricostruire almeno di pari passo il tessuto sociale, ci domandiamo spesso perché invece di ricostruire il ponte di Mitrovica non si sono impegnati a riaprire lo stabilimento minerario della Trepca in Mitrovica, darebbe lavoro di nuovo a circa 5.000 persone di entrambe le etnie, ecco perché i nuovi e lindi vialetti kosovari ci fanno un po' arrabbiare!

Hanno costruito un mercato sul ponte che divide le due etnie, 20, forse 30 bancarelle, la motivazione è quella di costituire un punto d'incontro di chi vende e chi compra per entrambe le etnie, in realtà è sempre vuoto e chiuso, nessuno lo frequenta, tranne la comunità internazionale che lo utilizza per mostrare l'avanzamento della coesistenza etnica, ma chi come noi torna e ritorna, ci passa e ripassa, sa benissimo che sono bugie, strumenti di propaganda, quel luogo è sempre tristemente vuoto.